Formazione per i minori

A rischio, nella sola provincia di Catania, il futuro dei circa 5.000 allievi, la metà dei quali iscritti a Catania, e circa 1.000 lavoratori

Eppure si tratta di formazione dell'obbligo, peraltro di qualità, per la quale la Regione spende 25 milioni contro i 240 per gli adulti

«La Regione vuole bloccare l'avvio dei corsi» Gli enti accreditati contestano l'assessorato

PINELLA LEOCATA

La Regione taglia le gambe al sistema di formazione professionale per i minori in obbligo scolastico. Il termine per le iscrizioni scade il 12 febbraio, ma soltanto pochi giorni prima - il 3, peraltro un venerdì - l'assessorato alla Pubblica istruzione ha spedito alle scuole medie la circolare con la quale dà le tanto attese indicazioni alle famiglie interessate. Indicazioni che, nelle altre regioni d'Italia, sono state inviate già prima della chiusura del precedente anno scolastico. Un ritardo colpevole al punto da avere spinto ad una proroga al 15 marzo.

Ma sono altri i problemi più seri, quelli che mettono in forse la continuità di un percorso formativo previsto per legge come alternativo a quello scolastico, e pertanto obbligatorio. Un percorso che prepara operai specializzati di qualità secondo standard, e con attestati, riconosciuti in campo nazionale ed europeo. E non è un caso che il 70% di loro, anche in Sicilia, trova lavoro entro i primi tre mesi dal diploma.

Ebbene, la Regione scrive alle scuole che i ragazzi dell'ultimo anno delle medie devono iscriversi negli istituti professionali di Stato, cioè inserirsi nel normale sistema scolastico. Un invito che stravolge la legge nazionale che consente di percorrere questa strada solo nel caso in cui nel territorio in questione non ci siano enti accreditati alla formazione professionale per i minori in obbligo scolastico. Quello che era consentito in una logica sussidiaria e complementare diventa un percorso prioritario e privilegiato, una sorta di corsia preferenziale. E questo sebbene nella sola provincia di Catania ci siano ben 14 enti accreditati.

5.000

Gli allievi dei corsi professionali nella provincia di Catania. In città i corsi interessano 2.300/2.500 giovani.

14

Gli enti accreditati dalla Regione presenti sul territorio della provincia.

1.000

Gli operatori della formazione impegnati in provincia.

25 mln

Quanto spende la Regione per la formazione professionale. I corsi per gli adulti pesano sulle casse della stessa Regione per 240 milioni.

Non solo. La circolare dell'assessore regionale invita le scuole a bloccare, fino a ulteriori indicazioni, le domande di iscrizione nei percorsi triennali gestiti dagli enti accreditati. E, peggio, specifica che l'avvio dei corsi non è garantito, ma subordinato ai finanziamenti della Regione. Una violazione di legge, dal momento che si tratta di un percorso volto a completare l'obbligo scolastico e, proprio per questo, pagato dallo Stato per i primi due anni e soltanto per il terzo finanziato con fondi regionali. E va detto che lo Stato stanzia risorse in base al numero degli iscritti certificati dai dati inviati dalle amministrazioni regionali. Alla Sicilia vengono erogati ogni anno 13 milioni, e potrebbero essere di gran lunga di più se la Regione inviasse i dati completi e per tempo.

Ancora bloccati i corsi di formazione professionale, anche dai 14 enti catanesi accreditati un appello alla Regione per superare l'impasse

La circolare dell'assessore Centorrino ha provocato la reazione, e la protesta, di tutti gli enti accreditati che denunciano «il chiaro tentativo di bloccare e chiudere progressivamente il sistema della formazione professionale per minori» al probabile scopo di risparmiare i 25 milioni di euro annui che la Regione investe in questo campo. Un taglio ad un sistema che funziona e che ha sempre superato brillantemente i controlli della Corte dei conti, a differenza di quello della formazione per adulti, oggetto di continui rilievi per corsi inutili o fantasma e per la scarsa qualità della formazione. Corsi, non obbligatori, per i quali la Regione spende ogni anni l'astronomica somma di 240 milioni di euro.

Se l'assessorato non dovesse ritornare sui suoi passi queste indicazioni si tradurranno nella progressiva chiusura dei corsi professionali, a partire dal 2011/12, e a farne le spese saranno, nella nostra sola provincia, i circa 5.000 allievi che ogni anno li frequentano - di cui 2.300-2.500 a Catania - e i circa 1000 operatori che vi lavorano, tra docenti e personale amministrativo. E, ovviamente, andranno persi anche i fondi finora erogati dallo Stato.

LA DENUNCIA

«Chi paga per questo annunciato disastro politico, amministrativo ed educativo in Sicilia?». Annunciata una prossima manifestazione di protesta a Palermo

E gli enti interessati si domandano: «è incompetenza o malafede?». E, più precisamente, chiedono «se esiste la volontà politica del presidente della Regione Lombardo e dell'assessore alla Pubblica istruzione Centorrino di bloccare di fatto le iscrizioni nei centri di formazione permanente», se vogliono «cancellare in Sicilia la preziosa esperienza e competenza didattica e professionale degli operatori dei percorsi triennali di formazione professionale per minori bloccandoli senza attività in un Albo regionale ad esaurimento». E ancora: «chi paga per questo annunciato disastro politico, amministrativo ed educativo in Sicilia?», «perché si chiede la fideussione bancaria per gli enti che gestiscono la formazione per minori e non per quelli che si occupano di adulti, sebbene siano oggetto di gravi rilievi della Corte dei Conti?», «perché i parametri e i finanziamenti per i giovani in formazione sono minori rispetto a quelli per adulti?» e «perché nelle altre regioni tempi e fondi sono regolari, tempestivi e certi ogni anno?».

Domande che attendono risposta. Intanto docenti e lavoratori degli enti preparano una protesta collettiva, a Palermo, insieme alle famiglie.

CONDANNATO FUNZIONARIO

Provincia, liquidò spese prive dei giustificativi

«Analizzando la documentazione posta a base dei provvedimenti di liquidazione, deve pervenirsi alla conclusione che sono stati effettuati rimborsi di spese di cui era sostanzialmente indimostrata la strumentalità rispetto all'incarico svolto». E ancora: «Le liquidazioni, caratterizzate da una comune modalità operativa, appaiono non in linea con le prescrizioni di legge. Ed infatti, risultano essere state operate o in assenza del necessario corredo documentale o in presenza di un corredo documentale inidoneo e assolutamente equivoco». Con queste motivazioni Alfio Basile, 68 anni di Acireale, direttore del II dipartimento amministrativo - 3° servizio (Appalti e contratti) della Provincia Regionale di Catania tra il 2003 ed il 2006, è stato ritenuto responsabile del danno erariale causata dalla liquidazione di rimborsi spese non documentati. La sentenza della Corte dei conti (numero 256/2011) condanna Basile a restituire 42.215 euro, oltre la rivalutazione monetaria, gli interessi legali e 228 euro per spese di giudizio.

La vicenda che ha dato vita al procedimento di responsabilità amministrativa è legata all'incarico di consulenza, affidato dall'allora presidente della Provincia Raffaele Lombardo all'ex generale dei carabinieri Antonino Razza, «con il compito di assistenza in tutte le fasi organizzative afferenti la gestione della custodia interna non armata degli edifici sede di uffici provinciali». Incarico affidato l'1 novembre a titolo gratuito, con il solo rimborso delle spese equiparate a quelle dei dirigenti, e prorogato fino alla fine del 2006. L'attività di gestione del servizio di custodia, di cui Razza era consulente, venne affidata all'area Appalti e contratti diretta da Basile che, con una dozzina di determinazioni, liquidò all'ex alto ufficiale dell'Arma poco meno di 50mila euro di rimborsi spese così suddivise: 2.780 euro per materiale d'uso e cancelleria, 9.380 euro per vitto, 10.849 euro per telefono di casa e cellulare, 3.170 euro per pedaggi autostradali e parcheggi, 2.705 euro per assistenza alle sedute del Consiglio provinciale, 18.852 euro per l'uso del mezzo di trasporto privato. Tutte spese che, secondo la Procura contabile, non erano supportate da adeguata documentazione.

ANTONIO DI GIOVANNI

DECRETO ALFANO

Anche gli ingegneri a scuola di conciliazione

A meno di un anno dall'emanazione del decreto legislativo 28 del 4 marzo 2010 - con cui nasce la figura del conciliatore professionista - non bisognerà attendere molto per il completamento di un percorso normativo che segnerà una svolta giuridica, professionale e sociale. Dal 20 marzo, infatti, prima di arrivare al processo civile, si dovrà "transitare" a una mediazione obbligatoria, nei casi di una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Che tradotto in cifre - secondo una stima del ministero della Giustizia - significa 600mila cause (per i campi interessati), con una previsione, annunciata dallo stesso Alfano, di circa 200mila potenziali risoluzioni in sede di conciliazione. A Catania le cause saranno in media 6mila: ma i nostri professionisti sono pronti per svolgere questo nuovo ruolo? La

prima risposta arriva dall'Ordine etneo degli Ingegneri, che grazie al lavoro di formazione e aggiornamento condotto dalla sua Fondazione, mette a segno un altro risultato: il primo corso di "Ingegnere conciliatore" nel Sud Italia - come ha spiegato il presidente della Fondazione, Santi Maria Cascone - che si svolgerà in marzo e che rilascerà ai partecipanti il titolo legalmente riconosciuto dal ministero. Di tutto questo si è parlato lunedì, in occasione del seminario propedeutico al corso - che ha già raggiunto il tetto massimo di iscrizioni con grande riscontro da parte degli ingegneri catanesi - al quale ha preso anche parte il presidente dell'Ordine, Carmelo Maria Grasso che, in apertura dei lavori, ha sottolineato «la necessità per la categoria di allargare gli orizzonti e diversificare le attività professionali, cosa che è Del dna dell'ingegnere».

Può accedere al percorso formativo chi ha un titolo di studio non inferiore al diploma di laurea universitario (triennale) o, in alternativa, chi è iscritto a un Ordine o a un Collegio professionale; il possesso di una specifica formazione o specifico aggiornamento almeno biennale acquisiti presso gli enti di formazione accreditati presso il Ministero di Giustizia. Il passo successivo è la frequentazione di un corso teorico-pratico formativo altamente specializzato di 50 ore e il superamento della prova finale di valutazione. Infine, il conciliatore professionista dovrà iscriversi presso gli organismi di conciliazione (ad un massimo di 5), pubblici o privati, presenti nel registro ufficiale del ministero di Giustizia. Nel corso dell'incontro - moderato dal segretario della Fondazione, Alfio Grassi e dal consigliere Giovanni Pampallona - sono stati molti i momenti di approfondimento grazie agli interventi dell'amministratore Mediacom, Alfonso Maggio, di Francesca Mannino, componente del comitato scientifico del corso e coordinatrice formazione, e di Alberto Giaconia, componente dell'Ordine degli Avvocati di Catania.

Viale Tirreno, isola ecologica nel mirino

Vandali in azione. Danneggiata la recinzione e rotto un catenaccio. «Riparazione» del Comune

Impianti e cassonetti per la raccolta dei rifiuti sono nel mirino dei vandali ormai da alcuni giorni. Diversi contenitori sono stati bruciati nei vari quartieri, mentre si deve registrare l'ennesimo danneggiamento nei confronti di una delle isole ecologiche comunali. Ignoti malviventi nel corso della notte tra domenica e lunedì hanno infatti tagliato un metro di recinzione e rotto il catenaccio del cancello d'ingresso della postazione di viale Tirreno. I tecnici dell'Ecologia e quelli delle Manutenzioni del Comune sono intervenuti immediatamente per ripristinare la recinzione e riparare il cancello d'ingresso.

Si tratta dell'ennesimo atto di inciviltà che danneggia una struttura comunale - fanno sapere da Palazzo degli Elefanti - visto che le altre due isole ecologiche di via Maria Gianni, a Picanello, e di via Generale Ameglio, hanno subito in passato danni ingenti come la rottura del sistema per pesare i rifiuti, il furto dei cavi elettrici, delle finestre e delle maniglie nonché danneggiamenti dei cancelli automatici e delle reti di recinzione con danni per centinaia di migliaia di euro.

ENNESIMO ATTACCO A UNA DELLE TRE ISOLE ECOLOGICHE [(FOTO DAVIDE ANASTASI)]

La più danneggiata è l'isola ecologica di viale Ameglio a Nesima, che infatti dovrebbe essere aperta in una fase successiva rispetto alle altre due.

Nonostante tutto, grazie ai lavori di ripulitura e scerbamento - rileva ancora l'Amministrazione comunale - i tre punti di raccolta sono stati messi in condizione di poter essere consegnati, pur con limitata funzionalità iniziale, al nuovo raggruppamento di imprese che si occuperà della raccolta dei rifiuti in città. Il nuovo servizio - aggiunge il Comune - prevede un allargamento territoriale per quanto riguarda le competenze della ditta aggiudicataria, tra queste l'avvio in modo uniforme su tutto il territorio cittadino della raccolta differenziata.

Le tre isole ecologiche realizzate dall'Ato Catania Ambiente con fondi comunitari al viale Tirreno, in via Mario Gianni e in via Generale Ameglio sono dotate ciascuna di una colonnina informatica e bilancia, per la pesatura della plastica, del cartone, del vetro e dell'alluminio che verranno conferiti direttamente dai cittadini in questi impianti. Il tutto secondo il futuro sistema integrato della raccolta dei rifiuti sarà gestito da un sistema informatico che servirà a raccogliere i dati, ma soprattutto a elaborarli per lo sgravio della futura Tia, la tariffa destinata a sostituire la Tarsu.

RIZZO (PD) CHIEDE UN'AZIONE AL PRESIDENTE CASTIGLIONE

«Ato 3, paghino gli amministratori»

«Il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, avvii un'azione di responsabilità patrimoniale diretta verso coloro che con i loro errori e la loro negligenza hanno creato un enorme danno agli enti soci dell'Ato Simeto Ambiente». A chiederlo con una interpellanza è il vicepresidente del Consiglio provinciale, Antonio Rizzo, del Pd.

Rizzo si riferisce alle bollette del 2004 e del 2005 ormai inesigibili «a causa - scrive nella interpellanza - del ritardo di notifica fatto dal soggetto accertatore».

Il consigliere del partito democratico fa, inoltre, un lungo excursus sulla vicenda relativa alla delibera del Cda dell'Ato 3 del 7 febbraio 2007 per l'istituzione del regolamento per l'applicazione della tariffa per i rifiuti che ha poi portato ai conguagli Tia del 2004 e 2005, contro i quali moltissimi cittadini hanno fatto ricorso «ottenendo ragione dalla commissione tributaria competente».

«Visto e considerato - scrive Rizzo - che si profila un potenziale danno erariale a causa degli errori commessi sia per la mancata approvazione della Tia dai Consigli comunali, sia per l'inesigibilità dei crediti ormai prescritti bisogna provvedere per non colpire sempre il cittadino». «Inoltre - scrive ancora Rizzo - gli amministratori sono responsabili verso la società dei danni derivati dall'inosservanza dei doveri e considerato ancora che la prescrizione della responsabilità avviene entro cinque anni dalla cessazione dell'amministratore in carica l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori dell'azienda è percorribile nel caso in cui il danno cagionato alle casse della Provincia e dei Comuni soci incida direttamente sul patrimonio del singolo socio».

Rizzo teme che la mancata esigibilità di migliaia di cartelle crei un vuoto di fondi che poi saranno «spalmati» su tutti i cittadini che pagano regolarmente il tributo. Una ingiustizia che colpisce sempre «pantalone», che paga per gli errori di altri. Da qui la richiesta del consigliere Rizzo che invita, il presidente Castiglione a procedere nei confronti di coloro che hanno amministrato male l'Ato 3 Simeto Ambiente i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

G. B.

Fornitori Comune ripartono le verifiche

È ripreso il servizio di verifica preventiva e obbligatoria sulle imprese fornitrici della pubblica amministrazione, e dunque anche del Comune, per importi superiori a diecimila euro.

Nei prossimi giorni la Ragioneria Generale di Palazzo degli Elefanti potrà così riprendere i pagamenti ai fornitori e ai creditori del Comune, sospesi per l'aggiornamento del sito della Consip, al portale www.consip.it. Un aggiornamento che ha reso necessaria la temporanea sospensione dei pagamenti, in quanto per disposizione di legge l'accesso al sito costituisce l'unico canale attraverso il quale le pubbliche amministrazioni possono chiedere a Equitalia di verificare eventuali pendenze fiscali dei propri creditori, prima di effettuare pagamenti di importi superiori a 10 mila euro.